Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SEGRETARIATO GENERALE

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DELLA LOMBARDIA

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e successive modifiche ed integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", adottato ai sensi dell'articolo 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137 così come modificato dal Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 recante "Disposizioni correttive ed integrative al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali" e dal Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 62 recante "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 11 della Legge 15 marzo 1997, n. 59" e successive modifiche ed integrazioni;

Visto il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (...)", come modificato dal Decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 aprile 2010, con il quale è stato conferito alla Dott.ssa Caterina Bon Valsassina l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, ai sensi dell'art.19, comma 4, del citato Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, così come modificato dal Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

Vista la nota prot. 523080 del 12 luglio 2011, con la quale il Comune di Milano chiede la verifica dell'interesse culturale, ai sensi dell'art. 12 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., per il complesso immobiliare appresso descritto;

Visto l'esito dell'istruttoria condotta dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, di cui alla nota prot. 9915 del 19 ottobre 2011;

Visto l'esito dell'istruttoria condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, di cui alla nota prot. 11926 del 12 agosto 2011;

Vista la documentazione agli atti;

Ritenuto che il complesso sportivo

denominato	PISCINA GUIDO ROMANO
sito in	
provincia	MILANO
comune	MILANO

indirizzo VIA AMPÈRE, N. 20

censito al
Foglio 318 N.C.E.U. particelle 30-32-33-34-36-37-38
Foglio 318 N.C.T. particella 219

come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà del Comune di Milano, presenta interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1 e comma 3, lettera "d" del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

il complesso sportivo denominato PISCINA GUIDO ROMANO, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1 e comma 3, lettera "d" del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., e rimangono quindi sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nel medesimo Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica formano parte integrante del presente decreto, che verrà notificato ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del D. Lgs. citato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è altresì trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo, ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. citato, al Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività Culturali entro 30 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Avverso il presente decreto è inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. territorialmente competente secondo le modalità di cui agli articoli 29 e seguenti del Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Milano, lì 20 GEN 2012

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Caterina Bon Valsassina

Identificazione del Bene:	
Denominazione	PISCINA GUIDO ROMANO
Regione	LOMBARDIA
Provincia	MILANO
Comune	MILANO
Indirizzo	VIA AMPÈRE, 20
Natura	COMPLESSO SPORTIVO
Foglio catastale	**Particelle**
318 N.C.E.U.	30-32-33-34-36-37-38
318 N.C.T.	219

Relazione Storico - Artistica:

La *Piscina Guido Romano* è ubicata nel quartiere di Milano conosciuto come Città Studi, su un ampio lotto di terreno confinante con la Facoltà di Architettura del Politecnico. Il complesso natatorio è formato da diversi corpi di fabbrica disposti attorno a una grande vasca di forma rettangolare e a una più piccola, ellittica, destinata ai bambini. La scelta di realizzare una piscina rionale in quella che negli anni Venti del Novecento è ancora un'area periferica della città, è riconducibile al vasto programma di opere pubbliche promosso dall'amministrazione comunale milanese nel campo dell'edilizia scolastica e sportiva. Figura centrale di questo programma è l'ingegnere Luigi Lorenzo Secchi (1899-1992), attivo nell'Ufficio tecnico a partire dal 1925 e autore, nel 1928, di una delle prime vasche pubbliche all'aperto a Milano: la piscina della Scuola "Umberto di Savoia" nell'area del Parco Trotter. Pochi mesi dopo il completamento dell'opera Secchi pubblica sulla rivista «il Politecnico» un articolo dedicato a "le piscine pubbliche all'aperto", nel quale espone un preciso e dettagliato "programma per dotare Milano di un sistema di stabilimenti balneari estivi, completo di localizzazioni, fasi di attuazione, stima dei costi e progetto tipo" (Ferrari, 1999). L'idea è di favorire la nascita di un "sistema decentrato di piscine rionali" invece che pochi, elitari, complessi sportivi-termali. Il progetto tipo prevedeva "una grande vasca da 4000 mq per 1500 bagnanti, sul cui asse longitudinale erano collocati la palazzina dei servizi generali e gli spogliatoi, affiancata da due piccoli padiglioni contenenti le docce e i gabinetti" (Brambilla, 2008). L'ipotesi di Secchi trova riscontro nella Delibera podestarile del 30 ottobre 1928, nella quale si afferma che: "nei confronti delle necessità igieniche della popolazione si rende opportuno provvedere alla costruzione di nuovi stabilimenti di una certa importanza e capacità, che possano soddisfare almeno in parte le richieste dei nuovi popolosi quartieri della periferia in relazione al continuo espandersi della città". Per dare seguito a questo obiettivo vengono stanziati 2.000.000 di Lire e individuate le aree del Parco Sempione e di Porta Vittoria (ACM, Fasc. 354-1931). I lavori hanno inizio poco tempo dopo, alla fine di gennaio del 1929, ma su un'area completamente diversa, in via Ponzio. L'inaugurazione risale al 28 luglio dello stesso anno. La piscina realizzata "di fatto è la trasposizione del progetto tipo pubblicato l'anno precedente" (Brambilla, *ibidem*). La vasca, gli spazi complementari, gli edifici di servizio e gli spogliatoi sono disposti in senso

longitudinale, secondo un rigoroso impianto simmetrico. L'ingresso avveniva da via Ponzio, attraverso un corpo di fabbrica di planimetria rettangolare per due piani fuori terra e seminterrato destinato ai "servizi generali" (biglietteria, direzione, infermeria, distribuzione biancheria, guardaroba, abitazione del custode, spogliatoio bagnini), connotato da un sobrio ed elegante stile Novecento. L'entrata principale è evidenziata da un portico a tre archi a tutto sesto, preceduto da una breve scalinata in pietra e coperto da una terrazza che si raccorda al resto del volume grazie a una doppia cornice orizzontale in cemento decorativo: la prima, di spessore maggiore, a sottolineare la linea marcapiano, la seconda a definire i davanzali delle finestre. Gli archi a tutto sesto del portico di ingresso si ripetono sulle porte finestre centrali del piano terra: le restanti aperture, allineate tra i due piani, sono di forma rettangolare, collocate in leggero sfondato all'interno di una nicchia ad arco a tutto sesto al piano superiore. Verso la vasca il portico è sostituito da un'ampia terrazza con balaustra e vasi in cemento decorativo da cui si accede con una scalinata alla piscina. I prospetti sono chiusi da un aggetto di gronda a guscia di cemento, oltre il quale si estende il muro della facciata a coprire parzialmente la copertura a padiglione in laterizio. Il lato su via Ponzio e quello rivolto alla vasca si distinguono per la presenza di un alto frontone mistilineo, completato da una sfera di cemento decorativo, che si estende oltre la linea di colmo, all'interno del quale è collocato lo stemma cittadino. Gli angoli del cornicione sono arricchiti da otto pinnacoli, sempre in cemento decorativo. L'estrema cura della composizione si rivela anche nelle aperture ovali che segnano la mezzeria delle facciate laterali, nelle nicchie che affiancano la finestra centrale al piano superiore dei prospetti principali, nelle volute in cemento inserite nella chiave degli archi. Sulla base delle fotografie storiche è verosimile ipotizzare che il colore originario fosse il rosso scuro. L'edificio di ingresso è affiancato da due piccoli corpi di fabbrica di un piano fuori terra (oltre a seminterrato), ruotati di 45 gradi rispetto alla planimetria generale, in asse con gli angoli della vasca. Questi volumi, che ospitano le docce e i bagni, sono caratterizzati da un più marcato classicismo, riconoscibile nel timpano e nelle lesene che disegnano i prospetti frontali e l'ingresso sul fianco, mentre le facciate laterali sono scandite da sei finestre ad arco a tutto sesto. Lo schema richiama apertamente, seppure in forme stilizzate, i templi greci e romani; il colore originario, analogamente al corpo di ingresso, era il rosso scuro. Al centro del complesso si trova la grande vasca rettangolare di 40 x 100 metri, con una profondità variabile da 0,60 a 3,10 m, alimentata in origine da acqua di falda depurata. Una grande novità tecnica per l'epoca, che riprendeva la soluzione già sperimentata nella piscina del Parco Trotter. Altri elementi riconducibili alla prima esperienza progettuale di Secchi sono gli angoli a quarto di cerchio della vasca, che hanno un raggio di curvatura di otto metri, e la condivisione dello specchio d'acqua da parte di nuotatori esperti e non grazie ad un apposito dispositivo: una semplice fune nella Scuola Umberto di Savoia, una passerella smontabile in legno nella piscina Guido Romano. Il bacino, circondato da una banchina leggermente rialzata e da un arenile, era affiancato sui lati lunghi dagli spogliatoi individuali: due corpi di fabbrica costruiti sul confine del lotto, caratterizzati da prospetti seriali che riprendono il modello dello stabilimento balneare. Le facciate erano definite da un'alternanza di pieni e vuoti, di porte e nicchie nella muratura, sottolineate da timpani triangolari e curvilinei. Le estremità e la parte centrale si elevavano oltre l'altezza del fabbricato, con volumi arricchiti da frontoni classicisti spezzati. Dietro il disegno monumentale dei prospetti si

nascondevano strutture semplici: tavolati in mattoni forati e serramenti lignei, coperti da un manto in lastre ondulate di cemento-amianto. L'immediato e notevole successo di pubblico impose quasi da subito la necessità di ampliare gli spazi del complesso natatorio. Con Delibera del 24 gennaio 1933 l'amministrazione comunale decide che "per una migliore utilizzazione della Piscina Guido Romano (...) è necessario costruire altri 236 camerini per spogliatoi; che è inoltre opportuno eseguire nuovi adattamenti nella piscina, quali (...) una piccola vasca per bambini, l'allargamento del bordo in cemento ed infine la sistemazione a verde della zona prospiciente il nuovo gruppo dei camerini, allungando il recinto di circa 25 metri" (ACM Fasc. 382-1939). I lavori sono eseguiti nei mesi successivi dalla ditta Lucchetti, sempre su progetto di Secchi. La vasca per i bambini, di forma ellittica, è in asse con quella principale, in posizione centrale rispetto all'area verde definita dal corpo di fabbrica dei camerini. Sul lato ovest della nuova vasca, sopra un basamento rettangolare, era collocato un gruppo scultoreo in bronzo formato da tre cervi, opera di Guido Righetti (1875-1958). La scelta è motivata dall'Ufficio Tecnico per dare "eleganza e decoro al luogo anche per effetto dello sfondo di verde che verrà eseguito" (ACM, Fasc. 382-1939). I nuovi camerini erano ospitati all'interno di un volume a pianta rettangolare che si estendeva quasi per l'intera profondità del lotto, su due piani fuori terra, a definire una quinta scenica a completamento dello spazio della piscina. Il prospetto verso la vasca riprendeva il motivo a pieni e vuoti degli spogliatoi laterali, ma la maggiore altezza, unita all'uso di stilemi classicisti e allo sfalsamento tra i due livelli, ne accentuava la monumentalità. Il prospetto verso via Ampère era caratterizzato da una sequenza di archi a tutto sesto tamponati in leggero sfondato, inseriti all'interno di un ordine di lesene stilizzate a tutta altezza, mentre al piano terra compaiono quattro finestre orizzontali: una timida adesione al linguaggio razionalista, riservato però a una facciata secondaria. Dal punto di vista delle tecniche costruttive l'edificio era simile agli spogliatoi laterali: strutture portanti a telaio in cemento armato con pareti di tamponamento in muratura. I camerini erano costruiti con tavolati in mattoni forati, porte in legno di larice americano "in tutto uguali a quelli già in opera negli esistenti camerini della piscina" e, al piano superiore, chiusi da una manto di copertura in lastre ondulate di cemento-amianto. I tre edifici degli spogliatoi erano collegati sul confine del lotto da un pergolato in legno che appoggiava su eleganti colonne in graniglia di cemento a fasce con capitello palmiforme, tuttora esistenti. Quasi una "firma" di Secchi, che utilizza questo elemento in altre opere dello stesso periodo, come il cortile della Scuola Leonardo da Vinci e la Piscina Virgilio Fossati. Tra le colonne del pergolato era inoltre inserito un piccolo bar a pianta quadrata. Nonostante questo primo ampliamento, in una Delibera del 30 aprile 1934 l'Amministrazione Comunale prende atto che "causa l'intensa affluenza del pubblico si è dimostrato insufficiente il servizio di spogliatoi (...) e ravvisa la necessità di provvedere alla costruzione di un padiglione di 90 camerini a rotazione dotato di un guardaroba capace di circa 2.300 posti". Ragioni di tempi indirizzano Secchi ad affidare l'incarico a trattativa privata alla Ditta Pater di Milano, che aveva brevettato un particolare sistema costruttivo prefabbricato in pannelli di cemento-amianto. Su una gettata di calcestruzzo di 8 cm viene costruito un corpo di fabbrica con struttura portante in legno e pareti di tamponamento in lastre definite nel contratto di "pietra artificiale (cemento ed amianto) in modo da formare camera d'aria e spessore di muro" (ACM, Fasc. 382-1939). Si tratta di un edificio più schiettamente modernista, riconoscibile non solo nella semplicità del volume, ma anche in elementi come le aperture orizzontali con

serramenti in ferro e nel mascheramento delle falde a simulare una copertura piana. I lavori non si limitano all'aggiunta di un corpo di fabbrica, ma comportano anche un'estensione del perimetro del complesso che arriva a coincidere con quello attuale, attestandosi fino all'angolo formato dalle vie Zanoia e Ampère. La Piscina Ponzio ha costituito un modello di riferimento per le successive piscine all'aperto realizzate da Secchi a Milano: la Virgilio Fossati in via Cambrini del 1932 e la Caimi in via Botta del 1939. L'attuale configurazione del complesso balneare è il risultato delle trasformazioni avvenute nella seconda metà del Novecento, che tuttavia non hanno alterato né l'impianto tipologico di insieme, né la conservazione delle parti più significative, quali l'edificio di ingresso originario, i corpi delle docce e dei bagni, le vasche, le aree verdi. Nel 1950 l'Amministrazione comunale, preso atto delle "pessime condizioni di conservazione" in cui versa "il padiglione costruito nel 1934 con ossatura portante in legno e pareti in eraclet", decide "la costruzione di un nuovo padiglione di camerini a rotazione in cemento e di una ampiezza tale da poter ospitare circa 4.000 bagnanti" (Delibera consiliare 30 ottobre 1950). Il nuovo edificio viene costruito a confine, sul margine ovest del perimetro storico del centro balneare, su progetto dell'ingegner Mario Levacher (noto per il Mercato coperto di Como), con la direzione lavori dell'arch. Umberto Guidi, entrambi dell'ufficio tecnico comunale. I lavori sono eseguiti dalla ditta Radici di Milano. Si tratta di un corpo di fabbrica con una struttura a pilastri e travi di cemento armato, "che sorreggono quattro ampie volte in laterizio armato prefabbricato e zone circostanti a soletta piana pure in cemento armato" (ACM, Fasc. 241-1954). Il padiglione è caratterizzato da una composizione di matrice modernista, riconoscibile nello spazio centrale voltato a doppia altezza, nelle aperture ad orientamento orizzontale, nel portico a pilotis aperto verso le vasche. L'ingresso con la biglietteria (che sostituisce quello da via Ponzio) è evidenziato da un avancorpo di forma semicircolare, coperto da una pensilina a sbalzo in cemento armato. Dal punto di vista funzionale il nuovo padiglione aveva ingressi separati tra uomini e donne, e riprendeva, per certi aspetti, l'organizzazione dell'edificio preesistente del 1934, con lo spazio centrale occupato dal guardaroba, di maggiore altezza, circondato dai camerini a rotazione. L'edificio è rivestito da un basamento in ceppo lombardo, i serramenti sono in ferro all'interno di aperture evidenziate da cornici di botticino, i pavimenti interni sono in graniglia di cemento, quello del portico verso le vasche in mosaico ceramico di colore azzurro. Degni di nota sono i camerini a rotazione, interamente realizzati in lastre di botticino. Nell'interno si conserva parte dei 4.000 telai porta abiti in "itallumag" commissionati nel 1952 alla Cooperativa Operaia Metallurgica (ACM, Fasc. 48-1954). L'edificio si è conservato in maniera pressoché integrale, con la sola eccezione della parte degli spogliatoi femminili, oggi occupata dalla Libreria Universitaria. Altre trasformazioni avvengono nella seconda metà degli anni Cinquanta con la demolizione degli spogliatoi del 1933 e l'ampliamento del perimetro del centro balneare verso il Politecnico, per una profondità di 12 m, inglobando l'area destinata dal Piano Regolatore Generale a strada di collegamento tra le vie Ampère e Ponzio (mai realizzata). Viene così demolita la parte sud dei camerini del 1929 e contestualmente si compiono alcune opere di manutenzione della vasca e del giardino, insieme a un solarium composto da piani inclinati in cemento armato. La zona ampliata è riconoscibile verso via Ponzio dalla differente tipologia del muro di recinzione che, da muratura piena, diventa a elementi prefabbricati di calcestruzzo posati in verticale. Ad un epoca più recente risalgono la demolizione dei restanti spogliatoi sul lato nord e la costruzione di un nuovo

bar in mattoni pieni e ferro sull'area destinata a questa funzione fin dal 1934. L'area verde conserva le geometrie dei percorsi realizzati all'inizio degli anni Trenta. Rispetto alle foto storiche è connotata dalla presenza di alberature di prima grandezza, tra i quali pioppi bianchi, ippocastani, bagolari, alcuni dei quali risalenti all'inaugurazione del complesso, affiancati da essenze messe a dimora in tempi successivi come cedri, magnolie e pioppi cipressini. Nel portico dell'attuale corpo di ingresso è collocata una targa lapidea in memoria di Guido Romano (1887-1916), ginnasta campione olimpico nel 1912, scomparso durante la Prima Guerra Mondiale, al quale la piscina è dedicata. Nella recinzione su via Ponzio è invece presente una targa alla memoria del partigiano Olivero Conti (1907-1944), qui fucilato da una brigata fascista. Tuttora utilizzata con grande affluenza nei mesi estivi, la Piscina Guido Romano, con la sua vasca di 4.000 mq, rimane seconda per dimensioni solo al Lido di piazzale Lotto. Inoltre, nei periodi di chiusura dell'impianto natatorio, l'area verde svolge un'importante funzione come giardino pubblico di quartiere. Nel suo insieme il centro balneare forma, insieme ai vicini edifici del Politecnico di Milano progettati da Gio Ponti e Vittoriano Viganò, alla Chiesa del Monastero delle Agostiniane di Giuseppe Invitti del 1934, al Quartiere E.C.A. di Mario Bacciocchi del 1947 e alla cortina edilizia compresa tra via Pacini e via Zanoia, un frammento urbano originale e di notevole qualità.

Fonti e bibliografia:

- Archivio Civico del Comune di Milano (ACM);
- Fondo Luigi Secchi, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Politecnico di Milano;
- Alberto Ferrari, *Architetture sociali per una città moderna*, in: Elisabetta Susani (a cura di), *Milano dietro le quinte. Luigi Lorenzo Secchi*, Electa, Milano 1999;
- Paolo Brambilla, *Architetture d'acqua: le piscine milanesi nel Novecento*, Fond.e Architetti P.P.C. della Provincia di Milano, 2008;
- www.lombardiabeniculturali.it.

Milano, lì 20 GEN 2012

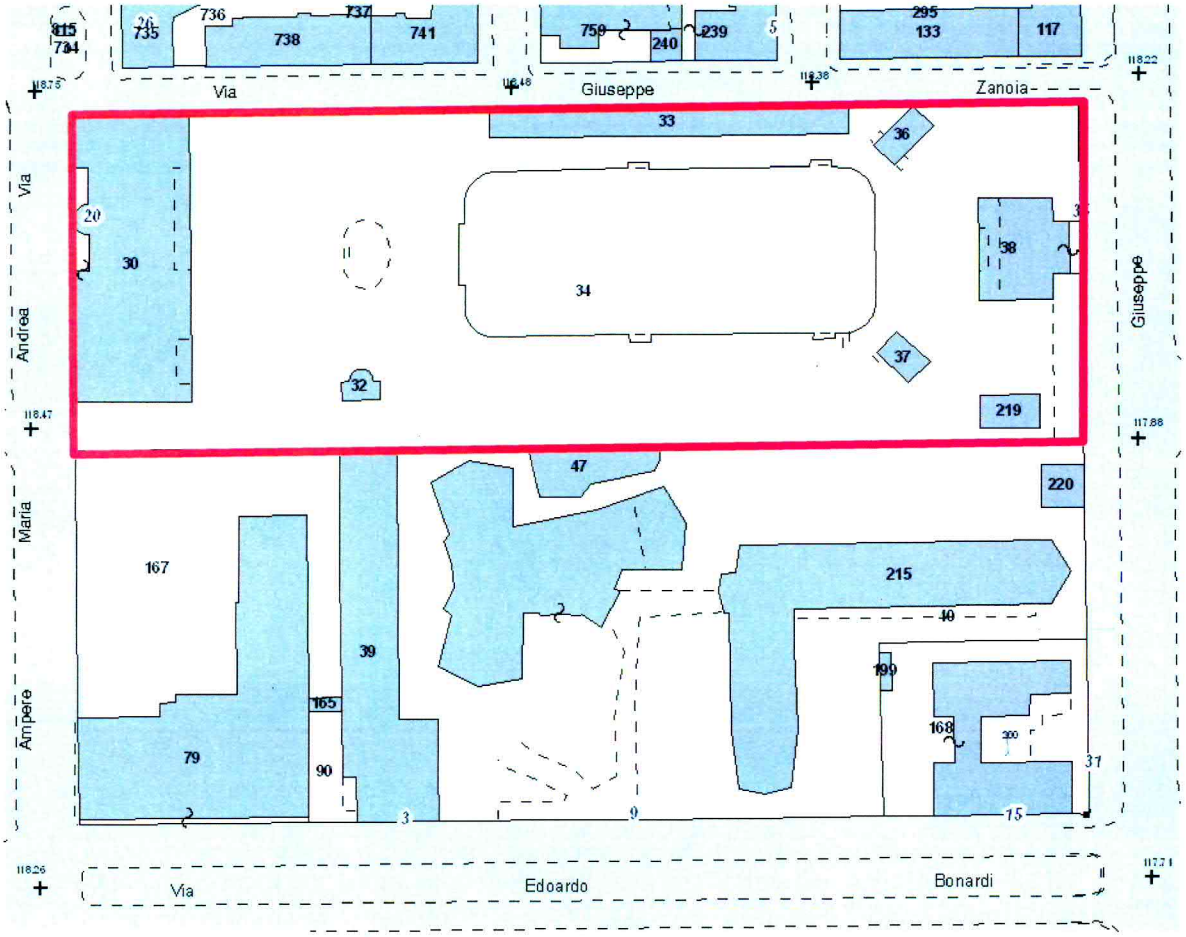
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Caterina Bon Valsassina

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SEGRETARIATO GENERALE

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DELLA LOMBARDIA

MILANO (MI) – PISCINA GUIDO ROMANO
estratto di individuazione catastale



Milano, lì 20 GEN 2012

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Caterina Bon Valsassina